

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

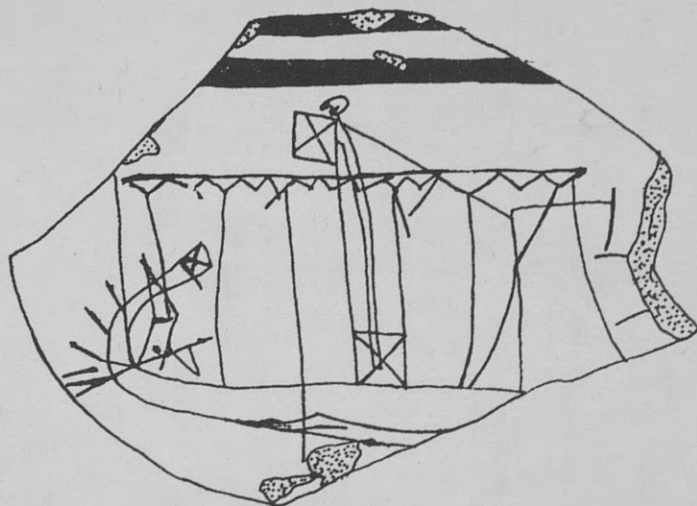
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAN RICHMAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekous-sai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To
Giorgio Buchner:
a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekous-sai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikía</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikía</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporía</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

EVOLUZIONE GEOMORFOLOGICA DELL'ISOLA D'ISCHIA E ARCHEOLOGIA

ANTONINO ITALIANO

CENNI VULCANO-TETTONICI DELL'ISOLA D'ISCHIA

L'isola d'Ischia si presenta con un corpo centrale, che raggiunge la massima altezza nel Monte Epomeo (788 m.), e con numerosi rilievi disposti in posizione più o meno periferica.

Vezzoli (Vezzoli 1988) ha distinto in cinque fasi l'attività vulcanica dell'isola:

- fase 1 (150.000 anni B.P.) = la più antica e grossa fase di attività piroclastica;
- fase 2 (tra 150.000 e 75.000 anni B.P.) = messa in posto di duomi lavici;
- fase 3 (tra 55.000 e 33.000 anni B. P.) = nuova grande fase di attività piroclastica;
- fase 4 (tra 28.500 e 18.000 anni B.P.) = fase di attività esplosiva ed effusiva nei settori sud-occidentale e sud-orientale;
- fase 5 (tra 10.000 anni B.P. e 1.302 d.C.) = attività preistorica e storica.

L'assetto e l'evoluzione strutturale dell'isola sono strettamente connessi con la citata attività vulcanica. Le più importanti evidenze tettoniche oggi visibili possono essere messe in relazione a:

- innalzamento dell'*horst* vulcano-tettonico del Monte Epomeo;
- sistemi di faglie ad andamento regionale e con orientamento nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest;
- strutture ereditate da un complesso vulcanico antico.

Sulla base di questo schema l'isola d'Ischia può essere suddivisa in quattro aree strutturali principali:

- l'*horst* vulcano-tettonico del Monte Epomeo dove gli elementi tettonici visibili sono esclusivamente connessi al suo sollevamento;
- le aree depresse marginali;
- i complessi vulcanici tettonizzati;
- il *graben* d'Ischia dove si intersecano faglie dell'*horst*, fratture e faglie ad andamento regionale.

PROCESSI MORFOEVOLUTIVI DEL PAESAGGIO E ARCHEOLOGIA

L'epoca della colonizzazione greca dell'isola rientra nella fase vulcanica precedentemente indicata come fase 5. Anzi temporalmente rientra negli ultimi 3.000 anni dei 10.000 corrispondenti alla predetta fase. Questo restringimento del campo ci fa ragionevolmente supporre che la morfogenesi di allora si esplicava in maniera analoga a quella attuale.

I processi modificativi del paesaggio che maggiormente interessano sono quelli vulcanici, sismici, bradisismici e gli eventi meteorici eccezionali in quanto il loro verificarsi costituisce occasione per seppellire o comunque conservare insediamenti umani in genere.

Di eventi vulcanici e sismici verificatisi nell'isola d'Ischia in epoca storica e preistorica esistono varie sintesi. Recentemente G. Buchner (Buchner 1986) ha redatto un completo rapporto al quale si rimanda per comprenderne l'importanza ai fini della ricerca archeologica.

In particolare agli eventi sismici, significativi a livello locale, in base alle notizie storiche si può assegnare un tempo di ritorno inferiore al secolo. Ciò comporta un'alta probabilità che nel periodo della colonizzazione si sia verificato qualche terremoto con effetti distruttivi più o meno gravi. Con la statistica si calcola che un sisma, con tempo di ritorno assegnato uguale a 100 anni, ha probabilità pari al 63% di concretizzarsi nell'arco di un secolo, e pari al 87% nell'arco di due secoli (VIII e VII a.C.).

Ai movimenti tellurici si accompagnano non solo crolli di manufatti ma anche frane ad ampio fronte che, staccandosi dai pendii più acclivi del rilievo, si propagano a valle travolgendo e seppellendo ogni cosa nei macereti finali. Notevoli evidenze geomorfologiche di tali processi sono localizzate in fregio ai versanti settentrionale ed occidentale del Monte Epomeo.

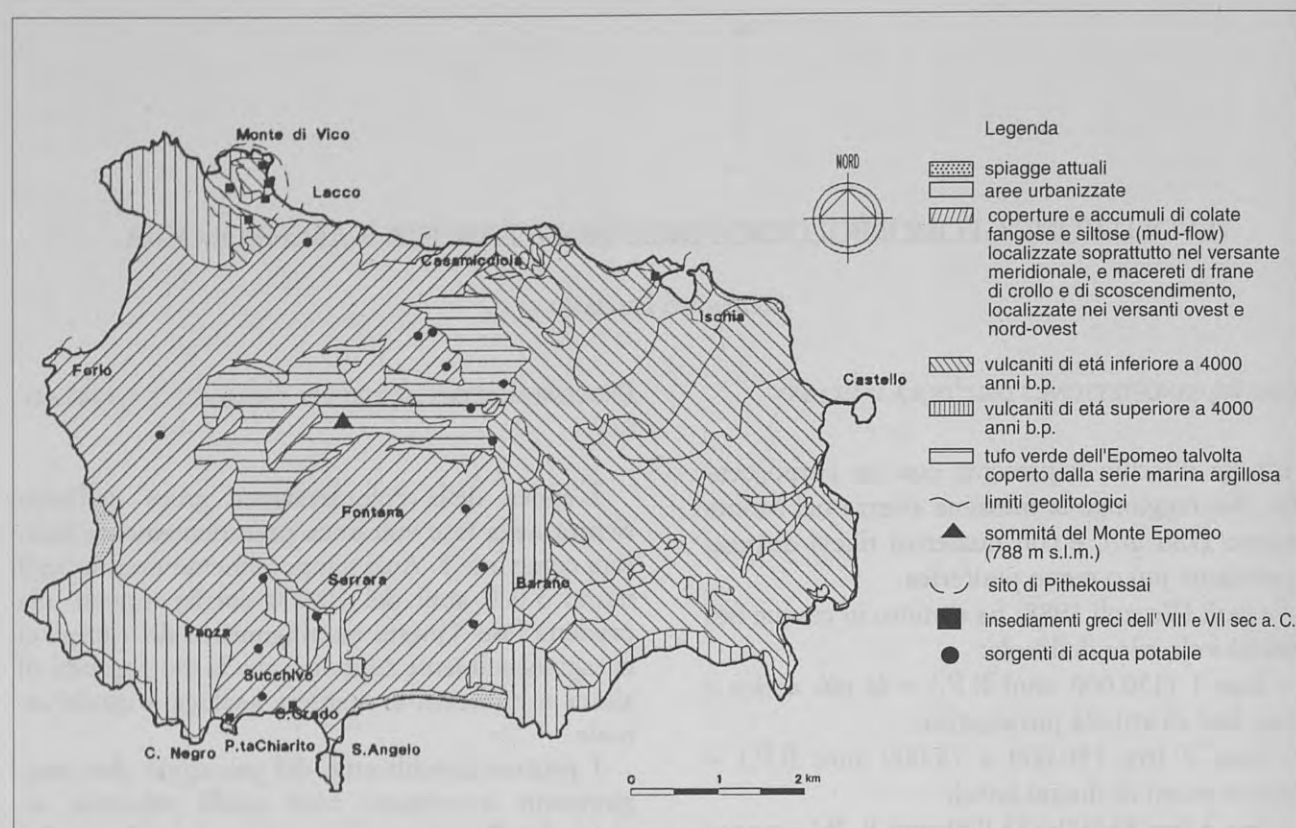


Fig. 1 - Carta delle potenzialità archeologiche in chiave geologica.

Il bradisismo è un'altra componente non secondaria della modifica del paesaggio isolano. Le testimonianze di questi lenti movimenti del suolo sono presenti in quasi tutto il territorio e a diverse quote. Esse consistono in lembi di terrazzi di abrasione marina, in antiche linee di costa, in spiagge fossili e in sedimenti emersi di mare più o meno profondo (Barra *et alii* 1992).

La direzione del moto è stata prevalentemente ascendente ma vi sono riscontri di zolle discendenti. Le velocità maggiori si sono verificate in procinto di fenomeni eruttivi sia che essi siano pervenuti in superficie che abortiti in profondità. In definitiva occorre immaginare il sollevamento dell'isola come fenomeno complesso con pause e regressioni distribuite non uniformemente nel tempo e nello spazio. Ne consegue che l'originaria posizione altimetrica dei siti archeologici va ricostruita anche alla luce di possibili movimenti bradisismici.

Un elemento di morfogenesi i cui effetti sono strettamente connessi con l'aspetto attuale del rilievo è costituito dai movimenti in massa di serie sedimentarie marine emerse e di coltri detritico-alluvionali in conseguenza di eventi meteorici eccezionali.

Le cronache del '600 e del '700 sono al riguardo doviziose di particolari. In questo secolo è ricorde-

vole l'alluvione che il 24 ottobre 1910 colpì l'area napoletana ed in particolare l'isola d'Ischia. In quella occasione furono mobilizzate quantità enormi di detriti con massi tufacei che si stimava raggiungessero singolarmente le 100 tonnellate di peso e i 50 metri cubi di volume (Donzelli 1910).

A parità di condizioni climatiche e quindi di precipitazioni occorre mettere in conto che il crinale dell'Epomeo, attualmente costituito da tufo verde denudato, doveva certamente essere coperto da una pila di sedimenti marini che va immaginata sempre più potente a mano a mano che si va indietro nel tempo. I ripetuti eventi meteorico-alluvionali (ma anche sismici) hanno poi provveduto ad assottigiarla fino a farla scomparire alle quote più alte perché più esposta ed instabile. Si desume perciò che le alluvioni e le frane avessero un tempo una potenzialità distruttiva superiore all'attuale.

La destinazione finale di questi materiali, eterogenei per natura e granulometria, erano le aree sub-pianeggianti che circondavano il rilievo. Un insediamento che fosse stato raggiunto da frane di crollo, o da correnti alluvionali, o da più lente masse argillose plasticizzate, all'esaurirsi dell'evento, si sarebbe trovato inglobato nei materiali di colmata.

Tenendo conto dei descritti processi morfoevo-

lutivi è stata redatta la *Carta delle potenzialità archeologiche in chiave geologica* (fig. 1).

In essa le aree in bianco e quelle con retino inclinato sono suscettibili di ritrovamenti sepolti in quanto interessate da fenomeni di seppellimento. Le aree con retino orizzontale e verticale sono suscettibili di soli ritrovamenti superficiali perché si ritiene non abbiano subito modifiche sostanziali da epoche anteriori alla colonizzazione. In vicinanza della costa sono possibili ritrovamenti di siti archeologici sommersi. Nella cartina sono stati conservati i limiti delle formazioni geologiche così come definiti da Rittmann e Gottini (Rittman-Gottini 1981). Inoltre sono state indicate le sorgenti d'acqua risultanti da una accurata ricerca del Caccioppoli (Caccioppoli 1944).

IL SITO DI PUNTA CHIARITO

L'ultimo ritrovamento archeologico significativo è avvenuto in località Punta Chiarito e pertanto viene illustrato in modo particolare l'assetto lito-stratigrafico di questo sito.

È ubicato su un estremo lembo della piana di Succivo, in prossimità della costa meridionale dell'isola, ad una quota media di 50 m. s.m.

L'edificio vulcanico del Chiarito, ergendosi per ulteriori 20 m. circa separa il sito dallo strapiombo della battigia e lo difende dai venti meridionali. Ad ovest fanno da spalliera i vulcani di Panza, mentre a nord, dopo una distesa subpianeggiante di circa mezzo kmq., si leva il Monte Epomeo che frena i venti dei quadranti settentrionali. Ad est si distende la costa e l'ampia baia di Cava Grado. Dal sito si controlla la piccola insenatura di Sorgeto, incuneata tra le punte del Chiarito e di Capo Negro e dotata di importanti sorgenti termali.

Partendo dal livello del mare si può osservare una successione stratigrafica costituita da uno zoccolo lavico basale sormontato da un banco tufaceo, ricco in pomice specialmente al contatto con la lava. Al tufo, giallo in basso e grigio verso l'alto, è stata attribuita un'età di 20.000 anni, determinata col metodo K-Ar (Civetta *et alii* 1991).

Lo scavo archeologico ha evidenziato che a tetto della formazione tufacea appena descritta insiste uno strato, spesso circa 1 metro, di cinerite pozzolanacea sciolta, fortemente umificata, contenente pomice a spigoli vivi, la cui abbondanza è più marcata nella parte inferiore dello strato. Il colore passa dal grigio, alla base, a marrone sempre più intenso verso l'alto, fino a divenire quasi nero in sommità. Questo strato va identificato come un

paleosuolo apparentemente privo di tracce antropiche.

Interfacciato con questo paleosuolo, verso l'alto si riscontra uno strato di cinerite biancastra complessivamente spesso 30 cm., ma intercalato da uno strato sabbioso più scuro. Segue verso l'alto uno strato di cinerite scura spesso 40 cm. ed un altro sovrapposto di 80 cm. che insieme costituiscono un altro paleosuolo. Lo strato di 80 cm. contiene pomice a spigoli smussati. In superficie sono stati rinvenuti cocci e strutture murarie a secco.

Una formazione vulcanica, di spessore non superiore al metro, sigilla questo secondo paleosuolo. In superficie essa presenta evidenti tracce di rimaneggiamento con presenza di materiale archeologico e strutture murarie a secco. Ci troviamo in presenza di un terzo paleosuolo. A giudicare dagli spessori che la formazione vulcanica assume in siti vicini si ritiene che il centro di emissione debba essere collocato ad ovest di Punta Chiarito, nell'area di Panza, attualmente sepolto sotto colate fangose. La fase vulcanica è a sua volta sigillata da una formazione detritica a tessitura caotica, con spessore variabile fino ad un massimo di 7 metri. Il fuso granulometrico è quello di una sabbia più o meno argillosa con ghiaia. All'interno del banco detritico si distinguono tre episodi deposizionali:

- quello inferiore, spesso circa 40 cm., con frazione sottile essenzialmente argillosa, scarsamente cementato e di colore verde chiaro (mud-flow);
- quello intermedio, spesso circa 2 metri, più sabbioso del precedente e meglio cementato, di colore verde chiaro;
- quello superiore, spesso 3 o 4 metri, incoerente e passante, dal basso in alto, dal verde chiaro al beige.

Considerata la struttura, la tessitura, la granulometria e il grado di arrotondamento degli elementi si ritiene che la deposizione possa essere ascritta ad una rapida successione di eventi alluvionali eccezionali che avrebbero rimobilizzato, deponendole più a valle, ingenti quantità di materiali detritici. Il fenomeno ha coinvolto non solo l'area di Punta Chiarito ma gran parte del versante meridionale dell'isola e, anche se con caratteristiche diverse, il versante nord-occidentale.

La successione stratigrafica di Punta Chiarito si chiude con uno strato di terreno umico spesso circa mezzo metro. Tutta la serie immerge di 10° verso nord.

In epoca romana, la zona del Chiarito, come buona parte della costa meridionale, è stata interessata da un bradisismo ascendente dell'ordine di 20 metri. Ne sono testimonianza alcuni lembi di

spiagge pensili, contenenti tra la ghiaia cocci romani arrotondati, e solchi vallivi tronchi esposti lungo la falesia.

Abbreviazioni supplementari:

- Barra et alii 1992 = D. Barra - A. Italiano - L. Allegri - G. Belluomini - L. Manfra, 'La serie marina olocenica di Cafieri (Isola d'Ischia): implicazioni vulcano-tettoniche e geomorfologiche', in *Il Quaternario* 5 (1), 1992, pp. 17-26.
- Buchner 1986 = G. Buchner, 'Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia', in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples 1986, pp. 145-188.
- Caccioppoli 1944 = M. Caccioppoli, 'L'acqua potabile nell'isola delle acque termominerali', in *Centro Studi sull'isola d'Ischia, Ric., Contr. e Mem.*, 'Atti 1944-1970', pp. 21-34.

- Civetta et alii 1991 = L. Civetta - G. Gallo - G. Orsi, 'Sr- and Nd-isotope and trace-element constraints on the chemical evolution of the magmatic system of Ischia (Italy) in the last 55 ka.', in *Journ. Vulcan. Geotherm. Research* 46, 1991, pp. 213-223.
- Donzelli 1910 = E. Donzelli, *L'alluvione del 24 ottobre del 1910 nell'isola d'Ischia e l'opera della squadra napoletana di soccorso*, Napoli 1910.
- Forcella et alii 1981 = F. Forcella - M. Gnaccolini - L. Vezzoli, 'Stratigrafia e sedimentologia dei depositi piroclastici affioranti nel settore sudoccidentale dell'isola d'Ischia', in *Riv. Ital. Paleontol. Stratigr.* 87, 1981, pp. 329-366.
- Rittman-Gottini 1981 = A. Rittmann-V. Gottini, 'L'isola d'Ischia: Geologia', in *Boll. Serv. Geol. It.* 101, 1981, pp. 131-274.
- Vezzoli 1988 = L. Vezzoli (a cura di), *Island of Ischia* (CNR, Quaderni de *La Ricerca scientifica* 114. 10) 1988, pp. 122.

PITHECUSA: GLI INSEDIAMENTI DI PUNTA CHIARITO. RELAZIONE PRELIMINARE*

COSTANZA GIALANELLA

Nel gennaio del 1988 due Vigili Urbani del Comune di Forio d'Ischia recuperarono molti frammenti di alcune anfore grezze in località "cava Fumerie", nella frazione di Panza. Le anfore erano in parte scivolote nella cava - in realtà un profondo canalone creatosi per fenomeni di erosione¹ - in seguito allo smottamento, provocato dalle forti piogge di quel periodo, di una fascia di terreno proveniente dalla sommità del costone nord-orientale del promontorio di Punta Chiarito, che si estende a picco sul mare poco più ad ovest della piccola penisola di S. Angelo, formante l'estremità meridionale dell'isola d'Ischia. Il versante meridionale dell'isola, soprattutto nella sezione occidentale, si presenta infatti densamente frastagliato ed interrotto da una serie di piccole insenature determinate da promontori rocciosi che, come quello di P.ta Chiarito, incombono sul mare con alte e ripide pareti (fig. 1).

Ad ovest del promontorio di P.ta Chiarito - che si protende verso il mare in direzione sud-est - si apre la baia di Sorgeto, che consente un comodo e sicuro ancoraggio riparato dallo scirocco, mentre ad est, allo sbocco a mare del canalone della cava

Fumerie, è una piccola insenatura che, ridossata per i venti da sud-ovest, può fornire un facile riparo per piccole imbarcazioni² (fig. 2). Questa situazione geomorfologica accomuna P.ta Chiarito a molti degli insediamenti arcaici del golfo di Napoli, dalla stessa Pithecusa a Cuma, dal promontorio del Rione Terra a Pozzuoli, dove era l'*epineion* dei Cumani e si ipotizza il sito di Dicearchia, a Partenope, sullo sperone di Pizzofalcone.

Con un'accurata ricognizione dello stato dei luoghi, eseguita dopo il rinvenimento delle anfore, fu possibile verificare che sul ciglio del costone a strapiombo sulla cava erano distinguibili tracce di un muretto di pietre a secco oltre alle impronte lasciate nel terreno dalle anfore. Il loro restauro ha permesso di ricomporre due esemplari appartenenti al tipo che Buchner e Ridgway definiscono "tardo tipo comune locale a spalla sfuggente o tipo B", databile tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.³.

Si decise perciò di effettuare all'attacco del promontorio, in corrispondenza del punto in cui era visibile sul ciglio la struttura in pietre, un saggio di

* Ringrazio Stefano De Caro, Soprintendente Archeologo di Napoli e Caserta, per aver reso possibile l'esecuzione dello scavo affidandomene la responsabilità, che non avrei potuto portare a termine senza la valida collaborazione della dott.ssa M. Lauro. Il mio ringraziamento va anche al Caposervizio dell'Ufficio Archeologico di Ischia, Sig. S. Martusciello, per la costante ed intelligente presenza in tutte le fasi dello scavo. Sono inoltre particolarmente grata a C.W. Neeft, che ha visionato il materiale protocorinzio e corinzio da P.ta Chiarito lasciando a mia disposizione i suoi appunti, ed a T. Van Compernelle, che mi ha anticipato i dati preliminari di una sua ricerca sui numerosi frammenti di coppe ioniche rinvenuti con lo scavo di P.ta Chiarito. La mia gratitudine va anche all'Impresa Lucci ed ai suoi operai, che hanno eseguito lo scavo con la consueta maestria, nonché agli operatori tecnici dell'Ufficio Scavi di Pozzuoli, che hanno restaurato i materiali che vengono presentati nel Catalogo - limitato ai materiali più significativi - che è parte integrante di questa ricerca. Ma soprattutto voglio ricordare l'affettuosa, attenta, preziosa supervisione di Giorgio Buchner, che non soltanto ha seguito lo scavo con l'entusiasmo che tutti gli riconosciamo, ma mi

è stato costantemente vicino durante la redazione di questo contributo, che non avrei potuto portare a termine senza il suo aiuto.

¹ Questi canaloni, frequenti soprattutto sul versante meridionale dell'isola, vengono localmente chiamati "cave", espressione che si trova riportata su tutte le carte topografiche dell'isola.

² L'insenatura è nota, nella cartografia storica, con il nome di "Cala del Rosso", toponimo scomparso nella cartografia più recente. Cfr. foglio dell'Isola d'Ischia pubblicato nella *Carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli*, in scala 1:25.000, Napoli 1817-1819, ristampata con aggiornamenti fino al 1870. Già nel 1885, nel foglio alla stessa scala pubblicato dall'Istituto Idrografico della Marina, «Passi d'Ischia e Procida», la cala, sebbene rilevata con molta cura, non ha più toponimo.

³ Per le anfore di produzione locale cfr. Di Sandro 1986, pp. 106-116; F. Durando, 'Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai', in *AION Arch-StAnt* 11, 1989, pp. 55-93, e *Pithekoussai* 1, indice analitico. Per una descrizione delle due anfore di P.ta Chiarito cfr. Catalogo, D, Sp. 1 e 2. Brevi cenni sul rinvenimento delle stesse sono in P. Monti, *Ischia Altomedievale. Ricerche storico-archeologiche*, Ischia 1991, p. 307, figg. 242-245.

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

